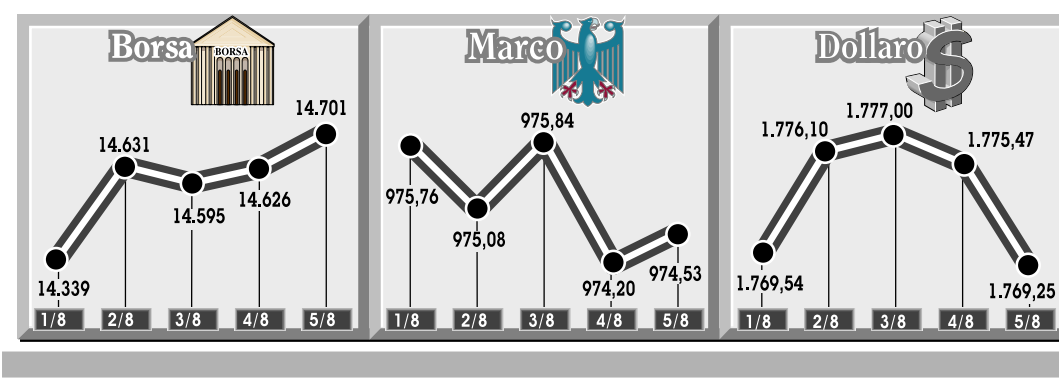


### Pasta: Barilla investirà in Medio Oriente

La Barilla investirà 200mila dollari per la ricerca sulla produzione di grano nei deserti del Medio Oriente. Un accordo è stato siglato da Guido Barilla e da Shimon Peres, fondatore del Peres institute for peace, che si sono incontrati in occasione del seminario di Cernobbio.

«L'obiettivo di accordi come questo - ha spiegato Peres - è la creazione di posti di lavoro per i palestinesi. Proprio ieri ho parlato qui a Cernobbio anche con Gianni Agnelli per un possibile progetto della Fiat in Medio Oriente». L'accordo con la Barilla prevede che venga effettuata una ricerca per la coltivazione, nei deserti di Palestina, Israele ed Egitto di grano duro per la produzione della pasta.



### Van Miert, Ue: lettera a Telecom su caso Omnitel

La Commissione Europea invierà oggi al governo italiano una lettera di richiamo per «il mancato risarcimento» dovuto ad Omnitel da Telecom Italia/Stet come «parziale compensazione» dei costi pagati dal secondo gestore della telefonia mobile al momento

dell'ingresso sul mercato. Lo ha annunciato il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert a Cernobbio a margine del seminario dello Studio Ambrosetti. Nella lettera si farà riferimento alle «compensazioni» dovute a Omnitel che nel frattempo dovranno essere riviste perché è passato del tempo, ma anche - ha spiegato Van Miert - alle frequenze di cui Omnitel ha bisogno per la rete Gsm».

### Arezzo Alla Lebole 147 posti a rischio

AREZZO. Per la Marzotto è un normale programma di ristrutturazione. Per i sindacati è un progetto destinato a ridurre la «grande» Lebole ad una piccola azienda, ad un minuscolo ed oscuro satellite nella galassia di Valdarno. La Marzotto ha avviato le procedure per licenziare 147 addetti: smantella i magazzini, riduce gli impiegati, affida ad altre aziende la produzione del marchio Lebole. Il motivo? Il tradizionale capo spalla maschile prodotto ad Arezzo costa troppo e soffre terribilmente la concorrenza di produzioni fatte all'estero dove il costo del lavoro è largamente inferiore. E questi sono i guai di oggi della Lebole, ridotta ormai a 900 addetti. Quelli di domani sono ben peggiori: secondo l'azienda, se non interverranno modificazioni positive nel mercato del tessile abbigliamento, la Lebole dovrà ridurre anche la manodopera diretta. Cifre non sono scritte in alcun documento, ma negli incubi dei sindacalisti e delle operaie c'è la riduzione delle linee produttive da 3 ad 1, dei capi prodotti da 1000 a 500 al giorno, degli addetti da 700 a 150.

Se questo è il futuro della Lebole, dicono Cgil, Cisl e Uil, la Lebole è senza futuro. Ed ecco quindi le controproposte del sindacato. «Arezzo deve essere confermata quale centro della Divisione uomo del gruppo Marzotto - dichiara Salvatore Barone, segretario nazionale della Filea Cgil. Quindi qui ci devono essere direzione, uffici, servizi e, ovviamente, produzione. Va bene che vengano inseriti nuovi marchi ma questi devono accompagnare e solo eventualmente sostituire nel tempo le produzioni Lebole. I volumi produttivi devono rimanere stabili e non possiamo accettare di perdere oggi il marchio Lebole nel nome di altri marchi destinati a venire in un ipotetico futuro». Cgil, Cisl e Uil sono disponibili a discutere un miglioramento sia della produttività che dell'efficienza. E ad affrontare il problema della distribuzione dell'orario di lavoro. Non solo: anche a rivedere il rapporto tra produzione, servizi ed uffici, nella consapevolezza che anni di ristrutturazioni hanno creato non pochi problemi nel bilanciamento tra monodopera diretta ed indiretta. Chiedono però garanzie precise sul futuro degli stabilimenti di Arezzo e Rassinna. Sul piatto della bilancia ci possono essere quindi contropartite da parte dei lavoratori ma devono essere garantite le prospettive della Lebole. Le parti si sono date appuntamento per il 16 settembre.

Claudio Repek

«Ho trovato il partner che darà una prospettiva strategica all'azienda, ora non è più un problema che mi riguardi»

## De Benedetti «divorzia» da Ivrea «Il mio ciclo all'Olivetti si è chiuso»

### L'addio dell'Ingegnere dopo l'accordo con Mannesmann

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. È un De Benedetti al settimo cielo quello che si è presentato sotto i riflettori accesi su Villa d'Este dove ogni settembre si riunisce l'élite economica e finanziaria nazionale con qualche propaggine europea. Un De Benedetti vincente, che annuncia nuove imprese di cui non ha alcuna intenzione di rivelare i contenuti, ma che molti ritengono saranno centrate sull'editoria. Soprattutto è consapevole di aver messo l'Olivetti sull'ultimotreno.

Olivetti missione compiuta. L'arrivo della Mannesmann a Ivrea è ossigeno non solo per l'Olivetti, ma anche per la Cir che oggi resta sempre prima azionista e si presenta come «socio finanziario», non più come socio industriale. Addio Olivetti definitivo per Carlo De Benedetti che ha annunciato: «Il mio ciclo si è concluso dopo vent'anni e per me è tempo di pensare ad altro, al futuro». Questo altro che cosa può essere? L'impero che resta nelle mani di De Benedetti è un gruppo a tre teste: Editoriale L'Espresso, Sasib e Sogefi. Più lo scrivono d'oro francese, la Cerus che è praticamente una scatola vuota con una liquidità enorme. Si va dall'editoria all'elettromeccanica alla componentistica auto. Dopo circa tre anni di guai, con la stampa anglosassone sempre a guardarlo in cagnesco, le polemiche sull'indebitamento della società di Ivrea (2.500 miliardi), De Benedetti ha raggiunto in un colpo solo due obiettivi: ha trovato un partner strategico per l'Olivetti e si tratta di un partner che arriva con tremila miliardi di freschi freschi. I tedeschi rilanceranno l'Olivetti nel grande mercato delle telecomunicazioni europee (la city londinese commentava plaudendo al nuovo matrimonio, «un ottimo modo per valorizzare quello che Olivetti ha di più prezioso») e ne rafforzano il ruolo in Italia di fronte al colosso Telecom.

«Ho raggiunto lo scopo che mi ero prefissato e che mi aveva chiesto di raggiungere lo stesso governo italiano: trovare una prospettiva strategica per l'Olivetti. Il partner l'ho trovato io ed è un partner con i quali abbiamo da tempo ottimi rapporti di amicizia. Per questo posso dire che adesso l'Olivetti non è più un problema che mi riguardi. Anche se abbiamo tra il 5 e il 6% del pacchetto azionario noi ora siamo solo soci finanziari». Se

a Ivrea si dovrà parlare tedesco, De Benedetti è già pronto: «È una lingua che conosco molto bene. Io non ho problemi».

Cir e Mannesmann controllano a questo punto circa il 9% del pacchetto, ma De Benedetti, preoccupatissimo di accreditare la tesi del «divorzio» tra lui e l'Olivetti, ha dichiarato che non è il caso di parlare di «noccioli duri» antiscalata. «Si tratta di una questione irrilevante se ci sarà un gruppo di azionisti stabile o meno. Certamente, escludo che nasca un patto di sindacato».

Sono due le strade ipotizzate: o si approfondirà il carattere di «public company» dell'Olivetti (azionariato diffuso pur in presenza di soci più importanti di altri) o si darà tempo De Benedetti da detto di considerarsi solo un azionista fra i tanti) o ci potrà essere un'offerta pubblica di acquisto da parte di un gruppo di telecomunicazioni non meglio specificato.

L'ingegnere ha dichiarato più volte che la cosa non gli interessa più di tanto. La sola cosa che lo interesserebbe è la stesura definitiva del libro sui suoi vent'anni all'Olivetti (saranno interessantissime le sue ricostruzioni della sconfitta nell'affaire della SGB alla fine dei gloriosi anni '80) che ha appena finito di dettare.

I mercati borsistici stanno con lui. Dall'inizio dell'anno la Cir ha guadagnato il 35%, una misura leggermente superiore ai guadagni complessivi del listino. A Francoforte il titolo Mannesmann ha guadagnato l'altro giorno più del 3%. Si sono accorti tutti questa volta, ha detto De Benedetti, «che non ha senso guardare solo ai debiti di una società quando la stessa società viene valutata 14 mila miliardi».

Dunque futuro roseo. De Benedetti ha rivendicato la sua «diversità» e «modernità» di imprenditore che ha dovuto lottare contro un fortissimo monopolio pubblico (nelle telecomunicazioni) piuttosto efficiente. In una Italia che «non capiva l'informatica» (e neppure i suoi affondi nella finanza internazionale). Oggi si dice disinteressato anche al futuro dei telefonisti italiani, sul terzo gestore e tutto il resto. Il socio finanziario non istruisce pratiche industriali, che sono di competenza del management.

Nell'editoria potrebbero emergere nuovi campi di azione. Sarà un caso, ma proprio mentre De Benedetti riesce a salvare l'Olivetti dandole una

prospettiva di mercato sotto l'ala protettiva tedesca e chiudendo definitivamente il ciclo dell'Olivetti come l'avevamo conosciuta (un'azienda italiana con aspirazioni da azienda multinazionale), riemerge dal passato la aspra contesa con Berlusconi per la conquista della Mondadori. «Se fossero stati pagati i giudici non ne sarei sorpreso», ha risposto ad una domanda sull'inchiesta su Previti. I magistrati Valente e Metta protagonisti secondo il Pool di Milano dell'affaire Imi-Sir ebbero un ruolo decisivo nell'acquisizione della Mondadori: furono loro a capovolgere il verdetto sul cosiddetto lodo Mondadori a vantaggio di Berlusconi. Qualcuno comincia a disegnare l'ipotesi che se dovesse essere dimostrata l'illegittimità di quella sentenza De Benedetti potrebbe trovarsi nella condizione di ottenere fra qualche tempo ciò che non riuscì a ottenere allora con tanti

soldi in più per i danni di cui potrebbe chiedere il risarcimento. Si tratta per ora, ovviamente, solo di congetture. La Fininvest replica alla battuta di De Benedetti. «Ci risiamo. È ripartita la campagna d'autunno contro Fininvest - sostiene il gruppo del Biscione - Nasce nei corridoi delle Procure e trova i suoi esecutori nelle redazioni di alcuni giornali, in testa quelli del pluriquinto e pluricondannato Carlo De Benedetti, che nonostante le debacole giudiziarie, imprenditoriali e finanziarie trova ancora qualcuno che fa finta di prenderlo sul serio». «Siamo costretti a ribadire - prosegue il portavoce del gruppo - che Fininvest non ha mai agguistato cause, non ha mai versato a tal fine una lira a chicchessia, né direttamente né indirettamente, e che quindi non può esistere alcun risarcimento al riguardo».

Antonio Pollio Salimbeni

Le cifre vengono da studi sul nuovo calcolo del reddito

## Finanziaria, con il ricicmetro risparmi per 5mila miliardi

Per la manovra da 25mila miliardi ci sono ormai poche settimane. Da falsi invalidi e razionalizzazione nella P.A. i maggiori introiti. Il ricalcolo dell'Iva.

ROMA. Il «Ricicmetro» potrebbe portare nuovo ossigeno alle casse dello Stato. Alcune simulazioni indicano infatti che a regime il neoreddito potrebbe comportare anche migliaia di miliardi di possibili risparmi sulla spesa sociale e forse già qualche centinaio il prossimo anno: questa novità, insieme ad altre misure, come i 600 miliardi attesi dalla caccia ai falsi invalidi e i tagli da 1.000 miliardi alla «Sperequolo» di Stato, dovrebbe far parte del ricco e diversificato menu che Ragioneria Generale e tecnici del Tesoro stanno preparando per il varo della Finanziaria '98.

Non è facile il compito dei collaboratori del superministro dell'Economia Ciampi. I giorni utili per varare la manovra economica da 25.000 miliardi sono poco più di dieci, visto che a settembre ci sono tre appuntamenti economici importanti come il vertice italo-spagnolo di Bologna (10 e 11), l'Ecofin

di Lussemburgo (13-15) e il Fondo Monetario a Hong Kong (19-24 settembre). I tagli da effettuare, esclusi quelli dalla riforma dello Stato sociale, non sono di poco conto e si aggirano intorno ai 7.000 miliardi di lire. Visto che da Fs, Poste e settore agricolo si potrebbero ricavare circa 4.000 miliardi, i tecnici studiano al microscopio nuove possibilità di intervento, come appunto il «Ricicmetro». Questo ventaglio di ipotesi si allo studio per recuperare 15.000 miliardi di tagli e 10.000 di nuove entrate.

Ricicmetro: il ministero delle Finanze ha messo a punto i sistemi informatici di supporto a tutte le amministrazioni interessate che erogano prestazioni sociali. Chi chiederà un'esenzione sanitaria, un alloggio pubblico o una borsa di studio dovrà attendere la risposta dell'ufficio a cui si è rivolto e un sistema individuerà il suo reddito reale. Alcune simulazioni in-

dicano cifre da capogiro: tagliando fuori tutte le famiglie che ricevono servizi sociali e non ne hanno diritto, lo Stato potrebbe risparmiare anche 5.000 miliardi di lire e forse molto più a regime.

Falsi invalidi: lo Stato conta di recuperare già dal '98 circa 600 miliardi dalla caccia ai falsi invalidi, considerato anche il fatto che ben 150.000 autocertificazioni «a rischio» potrebbero ingigantire il numero dei 16.000 «furbini» già scovati quest'anno dal Tesoro. I 600 miliardi di risparmi potrebbero così risultare realmente perseguibili.

Manovra Iva e lotta all'evasione: I tecnici del ministero delle Finanze stanno mettendo a punto tutti gli aspetti della manovra sull'Iva. Da questa (riduzione da 4 a 3 delle aliquote con la minima almeno al 5%) dovrebbero arrivare 5-6.000 miliardi di lire e altri 3.000 miliardi dalla lotta all'evasione.

Vendemmia

## Dati Cia «Sarà scarsa ma vini eccelsi»

ROMA. La vendemmia di quest'anno, già avviata su tutto il territorio nazionale, sarà la più scarsa degli ultimi 40 anni. È quanto prevede la Cia specificando che la produzione sarà fra i 52 ed i 53 milioni di ettolitri, mai così poco dal 1957, quando una concomitanza di avversità naturali, atmosferiche e fitopatologiche, su tutto il paese fece produrre poco meno di 43 milioni di ettolitri a fronte dei 55/60 milioni mediamente prodotti in quegli anni su una superficie e vigneto di oltre un milione di ettari in coltura specializzata e più di 2 milioni e mezzo in coltura promiscua. Altro record negativo di questa vendemmia è la superficie di 800 mila ettari, compresi circa 50.000 ettari in coltura promiscua che resta ormai quasi come ricordo archeologico, una superficie pari, se non inferiore, a quella dall'Unità d'Italia si oltre un secolo fa.

I vini del 1997 saranno però a cinque stelle e lo spumante classico millesimato prodotto con gli Chardonnais, i Pinot neri, l'Asprinio e le altre uve già messe in cantina, saranno i migliori del secolo e ben serviranno per salutare il 2000, appena maturi.

La diminuzione produttiva complessiva di circa il 9% rispetto alla vendemmia dello scorso anno è il risultato della ormai inarrestabile tendenza all'abbandono della viticoltura ed in parte all'andamento climatico nelle diverse regioni. A nord-ovest, ivi compresa l'isola dei Nuraghi, la normalità atmosferica dell'annata ha fatto conseguire aumenti produttivi fra i 5 e il 10% in Val d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna con l'esaltazione della migliore qualità; a nord-est, invece, le gelate, i freddi primaverili e le grandinate hanno determinato cali di produzione fra il 5 e il 15%, con punte del 50% in alcune microaree, il Lombardia, Trentino, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna, ma a fronte della minore quantità l'uva è maturata alla perfezione, anche grazie ad una estate soleggiata ed i risultati qualitativi saranno di grande livello; al centro-sud, infine, decrementi fino al 10% della produzione sono stati determinati da gelate e freddi, soprattutto al centro e dalla siccità primaverile-estiva in Basilicata, Calabria e Sicilia. Anche in questa zone la qualità si presenta «eccelsa».

Pesante richiesta di riduzione dell'attività produttiva fino alla fine dell'anno

## Piaggio, 4 mesi di cassa integrazione

I sindacati pronti a discutere, ma chiedono il rispetto dei piani. Il salvagente degli incentivi fiscali.

PONTEREDERA. La ripresa produttiva alla Piaggio Veicoli Industriali di Pontederà parte con l'annuncio di una previsione di Cig (cassa integrazione guadagni), dalle dimensioni preoccupanti e più simile a periodi di profonda crisi che non di ripresa, sia pur tenue, come la giudicano gli analisti economici. La Cigo (cassa integrazione guadagni ordinaria), verrà suddivisa nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre. Interesserà tutti i lavoratori purse con modalità differenziate. I lavoratori delle officine meccaniche saranno interessati per 8 settimane; quelli del montaggio delle 2 ruote per 5; quelli delle 3 e 4 ruote per 2 settimane.

Il massiccio uso della cassa integrazione è la conseguenza di una programmazione che deve tener conto della stagionalità delle lavorazioni della Piaggio. Già nel trimestre aprile-giugno la cassa integrazione, in provincia di Pisa, rispetto allo stesso periodo del '96,

da 500.000 è passata a 1 milione e 650 mila ore.

Nei confronti della proposta aziendale i sindacati hanno assunto un atteggiamento responsabile «anche se - spiega Moreno Bertelli, responsabile provinciale della Fiom-Cgil - porterà a momenti di tensione, anche alta, se la Piaggio non manterrà gli impegni assunti con gli accordi del 1995 nei quali le volontà espansive e gli impegni vennero sottoscritti».

Venerdì mattina si sono riunite le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie), alle quali la delegazione sindacale ha esposto il quadro presentato dai dirigenti della Piaggio. Dall'incontro è emersa «una situazione di incertezza per alcuni mercati europei dovuta a problemi economici: Germania, Francia e Spagna». «Per il mercato italiano - si è detto - in questi mesi c'è stata una altalenanza di vendite con un recupero di alcune quote di mercato soprattutto nei mesi di giugno, luglio e agosto». Adesso la situazione,

che è attenuata solo dalla speranza che le previsioni vengano smentite da un forte recupero grazie al provvedimento sulla rottamazione, diventa pesantissima in tutto il comprensorio industriale della Valdera ed in provincia di Pisa, dove l'indotto Piaggio è rappresentato da centinaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro senza neppure ammortizzatori come la Cig.

Bertelli non si nasconde che «questa è una situazione preoccupante e per questo il sindacato vuole aprire subito una trattativa per discutere delle prospettive, dei livelli occupazionali, degli investimenti sul processo e sul prodotto, della costruzione delle officine meccaniche». Bertelli è duro categorico: «Vogliamo un confronto in tempi brevi perché la Piaggio deve concretizzare gli impegni che ha sottoscritto nel '95; altrimenti quell'accordo decadrebbe. D'altra parte per un accordo bisogna essere in due a rispettare gli im-

pegni». Il monte ore di Cassa ordinaria è impressionante per una azienda che ha sempre pubblicamente dichiarato la sua intenzione di ampliare le proprie attività produttive e conseguentemente rappresentare una fonte di occupazione. Intenzioni che vennero accolte con entusiasmo dal sindacato e dalle istituzioni locali che stipularono accordi e convenzioni con la Piaggio che a sua volta chiese ed ottenne finanziamenti e facilitazioni per svilupparli.

Mancano per ora gli effetti del provvedimento del governo sulla rottamazione. Su questo contano i sindacati per la riduzione della Cassa così come è stata prevista. Una situazione complicata che forse un primo incontro di chiarimento previsto intorno alla metà del mese potrebbe cominciare a semplificare.

Gigi Multatuli



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Tel. 06/3692253 - Fax 06/3692346

**“LA FINANZA PUBBLICA NEL PROGETTO  
DI RIFORMA COSTITUZIONALE”**

Il Seminario, presieduto dal Dott. **Giuseppe Carbone** avrà luogo il prossimo 11 settembre, alle ore 15.00, presso la sala parlamentino del CNEL, con il seguente programma:

15.00 Saluto del Presidente del COGEST  
Documento di base illustrato dal Prof. **Manin Carabba** (COGEST)  
Prof. Avv. **Beniamino Caravita di Toritto**  
Prof. **Bruno Dente**  
Prof. **Paolo De Joanna**  
Prof. **Andrea Monorchio**

17.00 Discussione  
18.40 Conclusioni  
19.00 Chiusura